

SÌLARVS

rassegna bimestrale di cultura
 diretta da ITALO ROCCO

NUMERO DOPPIO PARZIALMENTE DEDICATO AL
XXII PREMIO LETTERARIO SÌLARVS 1990

DAL SOMMARIO

ABBAGNANO: *Etica e morale* - MANZI: *L'abito del vagabondo* - DE CADAVAL: *Sulla poesia di Campana* - FIZZOTTI: *La persona in psicologia* - PASQUALINO: *La corda pazza di Sciascia* - TERESA DI CALCUTTA: *Le mie preghiere* - SARNO: *Esemplarità degli Ossi di Seppia* - ROCCO CARBONE: *Matilde Serao* - BONEZZI: *Psicologia semioticamente orientata* - AVERSANO: *San Bernardo e Dante* - SALATI DI JACONI: *Peresio* - ZAZO: *Beethoven* - PETRALIA: *Il solstizio della fenice* - OMODEI ZORINI: *Ippocrate* - KURAY: *Jacopo e Werther* - PERRINO: *Monti*.
INTERVISTA a Rodolfo Doni di P. Ragni.

RACCONTI di: *Rottigni-Tamanza* [Non ci indurre in tentazione] - *Ancona Pavia* [L'arsura] - *Prisco da* [I giorni della conchiglia] - *Petragnani Cannavò* [La torre del lebbroso] - *Lella Attolico* [Annarella] - *Conforti* [Il pittore].

POESIE di: *Mucci* - *Dotti* - *Bocchini* - *Morelli* - *Losavio* - *Madia* - *Ventura* - *Rocco*.

QUADRI di: *Tornello* - *Matalon* - *Sbano*.

POESIA LATINA: *Paoletta*.

ARCHEOLOGIA: *E. Paoletti* - *Pitture oplontine*.

PITTURA: *R. Civello* - *Bruni o dell'esilio spendente*.

SCAFFALE (a cura di: *Sarno, Rossi, Salati di Jaconi, Donati*).

GALLERIA: (poesie di: *Colla, Finistauri, Napoletano, Leone, Luongo, Sambartolomeo, Salvador, Vaioti, Cipponeri, Conforti, Cianci, Mirabile, Di Matteo*).

LIBRI: recensioni di *Ferro e Salati Di Jaconi*.

149 - 150

ANNO XXVII - MAGGIO - AGOSTO 1990

Paolo Ragni

INTERVISTA A RODOLFO DONI (13 Dicembre 1989)

Ragni: *So, per sentito dire e perché tu stesso me l'hai confermato, che non gradisci essere definito "scrittore cattolico". Vuoi essere più preciso?*

Doni: Scrittore cattolico non è una definizione errata; è però diventata, nel trascorrere degli anni un'etichetta, una comoda maniera di catalogare. Da un lato è una lettura approssimativa, limitativa; d'altro canto è un elogio che forse non mi merito nemmeno: cattolico, cristiano... sono parole grosse, non si possono banalizzare così.

Ragni: *Certamente, però, il senso del sacro è molto presente nel tuo scrivere.*

Doni: È vero. Ma non credo che questo valga solo per me. Penso che, comunque, la poesia sta al sacro come il sacro sta alla poesia. La poesia è in certo modo figlia del sacro e il sacro si esprime mirabilmente in poesia. Non è questa un'idea mia personale: i grandi del passato, tutti, insegnano il sentimento del sacro, il mistero della propria limitatezza e l'aspirazione all'essere e all'andare oltre. Io penso che è su questo sentire che si può trovare una definizione per la mia opera: non perché io abbia la presunzione di appaiarmi ai classici della storia, Dio non me ne voglia, ma solo perché è in questa linea che ogni artista dovrebbe cercare di vivere e trasportare il proprio vissuto. L'arte può anche essere cattolica. L'importante è che sia profetica. Non è un problema di etichetta.

Ragni: *Vorrei approfondire questo argomento: il tuo lavoro è apprezzato in modo diffuso o è prevalentemente oggetto di interesse tra coloro che condividono la tua fede?*

Doni: I miei lettori sono da cercarsi tra coloro che sognano un mondo migliore... sembrano frasi fatte, parole risapute e ripetute mille volte. Ma è così. I miei libri non sono per chi si vuol divertire, ma per chi vuole avere un messaggio. Quel che importa è la disponibilità all'ascolto. E questa si trova anche in chi cattolico non è affatto; in chi è marxista ad esempio.

Ragni: *Importano i valori, quindi...*

Doni: Certamente. Occorre essere credenti in qualcosa di forte, di vitale, di impegnativo. È questo il senso dell'oltre, di cui parlavo prima; l'insufficienza dell'attuale condizione umana. Io non scrivo davvero per lettori soddisfatti.

Ragni: *Infatti volevo passare a questo argomento: i tuoi personaggi, di solito, sono persone in ricerca...*

Doni: Sì. Non siamo uomini veri se non siamo in cerca. Io, quando scrivo, non ho presente, davanti a me, alcun viso. Io scrivo per necessità ma so di rivolgermi ad uomini in cerca perché sono loro il sale del mondo. Qualcuno, anche a questo proposito, mi ha detto che scrivo un po' sempre lo stesso romanzo, perché il protagonista è inevitabilmente una persona dialettica, che si confronta e che ambisce sempre a cambiare.

Ragni: *Hai fatto dire a un personaggio di "Legame profondo": "Io non voglio essere un vitellone, ma neanche un secchione". Ora, io mi domando: non siamo tutti diventati un po' dei vitelloni?*

Doni: Purtroppo è un po' vero. Oggi si vive ad un basso livello davvero: risulta

perciò ancor più necessario concentrarci sulle grandi domande: effettivamente, il clima culturale, morale e politico è talmente degradato da costringerci a ripensare seriamente al nostro vivere personale, etico, civile e religioso. È sulle grandi domande che ci possiamo confrontare senza timori; e, del resto, sono le grandi domande che hanno prodotto grandi opere. Tutto il resto è letteratura. Purtroppo, e qui torno più da vicino alla tua domanda, oggi le realtà più profonde interessano oggettivamente meno di un tempo; è come l'ansa di un fiume. L'acqua ora ristagna.

Ragni: *In effetti, a rileggere anche l'ultimo tuo romanzo "Altare vuoto", mi sono sentito preso un po' dallo sgomento: il contesto storico, politico, culturale, religioso nel quale ti muovi, anche in questo libro, pare quello degli anni Settanta... cioè di secoli fa: quando c'erano maggiori ansie.*

Doni: Vedi: non soltanto, come adulto, ho vissuto con una certa pienezza quegli anni; ma anche vi era, realmente, una maggiore carica, una migliore e più attiva tensione verso certi valori. Il progresso, secondo me, c'è sempre e va avanti, pur con soste e ripensamenti. L'ansa del fiume non significa che il fiume si prosciughi, andrà avanti comunque. Tutto sommato c'è stato, nella storia dell'umanità, un certo progresso: in specie una maggiore attenzione per i deboli, i bambini, i vinti, le donne... non voglio dire con questo che si sia trattato solo di un progresso del bene e non anche del male; le nefandezze attuali sono crudeli altrettanto che quelle dell'antichità. Io penso, comunque, che bisogna sapere leggere la storia per coglierne il filo di speranza che la lega.

Ecco perché ho raccontato e racconto storie che, pur essendo cronologicamente vicine, hanno già il sapore e lo spessore della storia. Bisogna avere uno sguardo complessivo all'andamento della storia, senza lasciarsi sgomentare dai singoli riflessi di una decina d'anni. Del resto, anche per quel che riguarda "Altare vuoto", la narrazione, pur con tutti i rimandi al passato che mi sono cari, arriva fino agli anni del pontificato di Wojtyła, cioè al presente. Ma, ripeto, l'attualità esistenziale e il senso della storia si misurano sui valori eterni, come si vivono in certi periodi storici cruciali, epocali: il passaggio del fronte, il 18 aprile, le elezioni del '76, l'assassinio Moro... ora le rivoluzioni pacifiche in Est Europa.

Ragni: *Questa tua risposta mi dà un vivo conforto, perché, almeno qua in Italia, da qualche anno a questa parte non scorgo molti segni di coraggio: mi pare che, a tutti i livelli, non esista opposizione, e ci sia una fuga ad appiattirsi sul potere. Dalle convergenze parallele, dagli equilibri più avanzati siamo passati al più bieco conformismo.*

Doni: Non è un caso che io abbia molto scritto sugli anni di piombo. Devo al riguardo risponderti in due maniere.

Da un lato, c'è la funesta influenza dei mezzi di comunicazione di massa; questi mezzi posseggono un tale potere sulle coscienze da essere divenuti uno dei peggiori pericoli per l'umanità; il potere economico, oggi, condiziona i mass media in tale misura che la libertà di tutti noi viene gravemente incrinata. Essi non hanno esercitato a sufficienza in Italia il ruolo di acculturazione e alfabetizzazione; il prezzo del loro inserimento nella società è lo spossamento delle anime, è il dominio sulle coscienze. I mezzi di comunicazione sociale non sono in mano a chi ne usufruisce, ma spesso a chi è portatore di materialismo, di edonismo e di mera distrazione. Ciò abbassa molto il livello culturale e spirituale della gente. Dico di più. Il conformismo e la corsa al ribasso hanno a tal punto condizionato la gente da contrarre le possibilità di espressione. Del resto, chi detiene il potere im-

pedisce lo sviluppo degli strumenti idonei per esprimersi. Io penso che il potere economico e culturale ha fatto precipitare la tensione morale e civile di rinnovamento del Paese.

Ragni: *L'altra maniera di cui parlavi...?*

Doni: Sì. L'altro lato è il senso complessivo della storia: le leggi economiche rallentano in certe fasi, come un'questa, lo sviluppo umano. Ma c'è un'altra storia: c'è la teologia della storia, per chi sa cogliere il nesso profondo che sottende a quest'ultima.

Ecco, io credo che le sole spiegazioni umane non siano sufficienti a spiegare il perché di un determinato corso della storia: ci sono dei fatti che sfuggono, delle svolte improvvise: l'episodio di Dunquerque nella seconda guerra mondiale, la stranissima storia, misteriosa e tragica, del popolo ebreo; l'imprevisto crollo di un sistema ideologico, culturale e politico come è il marxismo-leninismo realizzatosi nei Paesi dell'Est Europa.

In una prospettiva mondiale, io vedo una re-emersione della Russia: del suo ricchissimo potenziale umano che si pone in un nuovo e più ultimativo confronto con l'Occidente. Lo sconvolgimento dell'Est Europa era del tutto imprevedibile, anche per i più accorti esperti di politica estera, in Occidente come in quei Paesi. Realmente, tornando a parlare di noi e della cultura nostrana, ci sono sì imputridimento ed esagerata sazietà, ma ci sono anche segni, forze meno sconvolgenti delle rivoluzioni politiche, ma non per questo ininfluenti.

Ragni: *Non bisogna quindi lasciarsi prendere dalla considerazione che ovunque i cristiani appaiono come minoranza. Caso mai il peggio è che sono una minoranza spesso amorfa.*

Doni: La storia la fanno le maggioranze come le minoranze: e queste ultime, anche se isolate e contraddittorie, poco per volta aumenteranno di peso. L'uomo possiede risorse insospettate. L'uomo sa accettare i messaggi vitali e sa far ricorso alle proprie istanze ed energie più remote, più segrete, ma anche più vive e più attive. A quel punto, poco importa essere maggioranza o minoranza.

Ragni: *Il tuo ultimo libro e il doppio volume antologico - critica e narrativa - saranno presentati a gennaio a New York, Toronto e Montreal, in eminenti istituti di cultura. Tra breve sarai tradotto, ancora in inglese, per gli USA e in portoghese per il mercato brasiliano. Come ti trovi, in questa prospettiva mondiale, a vivere a Firenze? Mi ricordo che in "Medjugorje" hai detto: "Firenze, la Firenze che tanto amo, non è più il centro di civiltà e di pace che era tornata ad essere con La Pira".*

Doni: Firenze è un amore tradito. C'è a Firenze un individualismo sospettoso e altero che spesso si fonda sul nulla. Non si fa e non si lascia fare. Auspice di questa situazione è anche un giornale la cui responsabilità è grandissima. Se si pensa ai tempi in cui a Firenze si stampavano riviste come La Voce e il Frontespizio, o agli anni di La Pira o don Milani, si vede quanto vuoto c'è adesso in questa città. È un vero abisso.

Ragni: *Vorrei farti un'ultima domanda, permettimi, un po' insinuante, che trova anche in me profonde radici. I tuoi personaggi più si immergono in una certa realtà, più vorrebbero essere altrove: chi sta al suo posto, invece, sopravvive o soffoca senza accorgersene. Spesso, se si tratta del protagonista, arriva ad un punto di rottura, di non ritorno, di conversione. Ora, l'impegno culturale è veramente conciliabile con l'impegno cristiano? I tuoi preti, i tuoi giornalisti, pubblicisti, insegnanti... non trovano mai una loro precisa, definitiva situazione. Più sono animati da fede, speranza e carità cristiane, più vorrebbero essere altro da quel che*

sono. Hai detto in "Altare vuoto" che siamo doppi..."

Doni: Dove vuoi arrivare? Anzi, credo di capirlo: scrivere è una colpa?

Ragni: *Non intendevo porre la domanda in modo così categorico. Però mi sembra questo uno dei tuoi temi principali, che sotto varie vesti ritorna in gran parte dei tuoi libri.*

Doni: Mi spiegherò meglio. È vero che, se scrivere è una colpa, è certamente colpa di omissione. È vera la frattura che anche tu hai osservato di chi ha nostalgia di esperienze non fatte o vissute, al contrario, senza la pienezza del cuore. Pensa ad esempio a Clemente Rebora, al suo silenzio finale. Evidentemente, la poesia e la fede si divaricano. Il problema è questo: è forse una dispersione la cultura?

C'è uno scrittore francese, l'autore de "I santi non vanno all'inferno", che ogni giorno si reca in ospedale per assistere e confortare gli infermi. Io provo verso di lui sincera ammirazione. Io penso anche a Tolstoj, ed all'espressivo silenzio degli ultimi anni della sua vita, spesa del resto anche a favore dell'elevazione materiale e spirituale della sua gente, specie a Jasnaja Poljana. In quel che hai osservato, si tratta, veramente, di un pensiero impegnativo, che genera scrupoli di coscienza niente affatto infondati.

Io penso, comunque, alla luce del disegno di salvezza di Dio, che anche gli scrupoli siano una tentazione. Ognuno di noi è un operaio della messe, un tralcio dell'unica vite. Ed oggettivamente non è possibile in questo modo fare tutto o saper fare tutto. Ci sono al riguardo uomini nati apposta per servire gli altri, e che hanno ricevuto grandissimi doni dal Signore; altri invece vivono al loro interno questa tensione e, magari, hanno idealità non meno vive e profonde, ma difficili da realizzarsi perché si scontrano con un carattere chiuso. Mi hanno detto che Angela Roio, la protagonista di "Legame profondo", è una cattolica senza cristianesimo. Certamente, il rischio di una scissione tra le virtù teologali e la cultura è sempre in agguato nel cuore di ognuno di noi. Sta alla nostra responsabilità comporle.

Io penso comunque che la misericordia di Dio ci spetta.

**RODOLFO DONI - «L'altare vuoto» - Editore Vallecchi
Firenze - L. 18.000**